

Abrahamo era ormai vecchio e di età avanzata; e l'Eterno aveva benedetto Abrahamo in ogni cosa. E Abrahamo disse al servo più anziano di casa sua che aveva il governo su tutti i suoi beni: "Deh, metti la tua mano sotto la mia coscia (24:1-2):

Qui Abrahamo sta cercando di ottenere una promessa e vuole che questa sia un patto molto forte che lui stipula col suo servo. In un passaggio precedente, il servitore principale di Abrahamo viene chiamato Eleazar, ma, a questo punto della storia non sappiamo se Eleazar fosse ancora in vita, perché aveva servito Abrahamo per molto tempo, ed è possibile che in questo momento Eleazar sia già morto. Ma se il servitore di cui si parla era effettivamente ancora Eleazar, questo rende la storia quel tantino più interessante, perché Eleazar significa "Dio, il mio aiuto". In questa storia vediamo Eleazar andare in un paese lontano per trovare una sposa per il figlio di Abrahamo.

In questo episodio in particolare c'è una meravigliosa applicazione spirituale. Abbiamo già visto Abrahamo come tipo del Padre. Abbiamo visto Isacco come tipo del Figlio, Gesù Cristo. E Eleazar sarebbe il tipo dello Spirito Santo. Così, il suo nome diverrebbe molto significativo. Eleazar: "Dio, il mio aiuto". Perché quando nel capitolo quattordici del vangelo di Giovanni Gesù promise lo Spirito Santo disse: "e io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro consolatore". Il termine greco è "parakletos", che significa "qualcuno che si affianca per aiutare".

Qui abbiamo dunque il nome Eleazar "Dio, il mio aiuto" e lo Spirito Santo che è chiamato "il Consolatore" o "colui che si affianca per aiutare". E se, mentre leggiamo tutta la storia, tenete a mente le applicazioni spirituali, queste saranno molto eloquenti per voi. Senza dubbio lo Spirito Santo vi darà dei momenti di ispirazione e vedrete improvvisamente la vera immagine del Padre che manda lo Spirito Santo in un paese lontano, fuori dal regno ebraico per trovare una sposa per Gesù

Cristo, e vedrete l'opera dello Spirito Santo nel convincere la sposa a seguirlo. Così, se terrete in mente questo mentre procediamo nel ventiquattresimo capitolo, arriverete all'immagine che io credo Dio voglia che riceviamo da questa particolare storia nelle scritture.

Così Abrahamo fece giurare al suo servitore che non avrebbe preso per suo figlio una sposa dalle nazioni in cui abitavano, ma che sarebbe tornato al paese d'origine di Abrahamo e che avrebbe cercato lì una sposa per suo figlio.

Allora, continuiamo,

E io ti farò giurare per l'Eterno, il Dio dei cieli e il Dio della terra, che tu non prenderai per moglie a mio figlio alcuna delle figlie dei Cananei, in mezzo ai quali io dimoro; ma andrai al mio paese e al mio parentado a prendere una moglie per mio figlio, per Isacco". Il servo gli rispose: "Forse quella donna non sarà disposta a seguirmi in questo paese; dovrò io allora riportare tuo figlio nel paese da cui tu sei uscito?". Allora Abrahamo gli disse: "Guardati dal riportare là mio figlio! L'Eterno, il Dio dei cieli, che mi trasse dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, e mi parlò e mi giurò dicendo: "IO darò questo paese alla tua discendenza", egli manderà il suo angelo davanti a te, e tu prenderai di là una moglie per mio figlio. E se la donna non sarà disposta a seguirti, allora sarai sciolto da questo giuramento a me fatto; soltanto non riportare là mio figlio". Così il servo pose la mano sotto la coscia di Abrahamo suo signore e fece a lui giuramento in merito a questo problema. (24:3-9)

Il servitore ha voluto delle istruzioni chiare; ora era compito suo. Gli si sta affidando l'incarico di trovare una sposa per Isacco, figlio di Abrahamo. Vuole essere certo di aver capito tutto chiaramente e correttamente.

"Se vado lì e trovo una giovane donna, ma lei non è disposta a venire in questo paese...", in effetti, per certi versi doveva chiedere a una ragazza di correre una specie di rischio. Perché

non aveva mai visto il tizio che si trovava a qualche centinaio di chilometri e le probabilità di tornare a casa sarebbero state irrisorie. Le veniva dunque richiesto di compiere un passo di fede. Che lei lo avrebbe amato, che sarebbe stata felice lì e che lui sarebbe stato tutto quello che lei avrebbe desiderato che fosse. E le probabilità che una ragazza giovane accettasse questi rischi, erano davvero poche. Il servo si rendeva conto di questo, e si interrogava in cuor suo se sarebbe stato capace di convincere una ragazza a venire con lui. Aveva sicuramente previsto le difficoltà di una cosa simile. E Abrahamo, che credeva in Dio, aveva fiducia che sarebbe stato così, che la ragazza avrebbe seguito il servo, quindi disse: "l'angelo del Signore andrà davanti a te e sistemerà ogni cosa". L'ordine importante però era questo: "Non portare lì Isacco".

Questo è il paese che Dio ha promesso. Abrahamo ne è certo, e Isacco non deve tornare nel paese di Haran. E se la ragazza non vuole venire, allora il servitore è svincolato dal voto che ha fatto. E questo voto era di tipo sacro o di fiducia. Era una cosa che era obbligato a compiere secondo le sue migliori capacità e quindi, prima di fare la promessa, voleva sapere bene quello che stava per promettere. Vuole chiarire bene le condizioni e i termini del patto. Quindi Abrahamo chiarisce la questione riguardante la ragazza ed il servo promette che tenterà di persuadere una giovane donna a seguirlo per diventare la sposa di Isacco.

Poi il servo prese dieci cammelli del suo signore e partì, portando con sé ogni sorta di beni del suo signore. Si mise in viaggio e andò in Mesopotamia, alla città di Nahor. E fece inginocchiare i cammelli fuori della città presso un pozzo d'acqua, verso sera, all'ora in cui le donne escono ad attingere acqua (24:10-11)

Poi pregò

E disse: "O Eterno, Dio del mio signore Abrahamo, ti prego, fa' che quest'oggi possa fare un felice incontro e usa bontà verso

Abrahamo, mio signore! Ecco, io sto presso questa fonte d'acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono ad attingere l'acqua. Fa' che la fanciulla alla quale dirò: "Deh, abbassa la tua brocca perché io vi beva", e che mi risponderà: "Bevi, e darò da bere anche ai tuoi cammelli", sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco. Da questo capirò che hai usato bontà verso il mio signore" (24:12-14).

Parlando in questo modo il servitore di Abrahamo sta mettendo una specie di vello davanti a Dio. "Signore, io non so dove lei sia, tu ne hai scelta una qui da queste parti. Quindi, siccome io non so quale sia quella tu abbia scelto, facciamo un accordo. Quando le ragazze escono a prendere l'acqua, andrò da loro e dirò "datemi da bere". Ora, se una tra loro mi dà da bere e mi dirà : "Ti prenderò l'acqua anche per i cammelli", Signore, fa' che quella sia colei che tu hai scelto. Fa' che questo sia il segno. Se dirà questo, io saprò che è colei che tu hai scelto.

Sta quindi ponendo delle condizioni, per le quali lui possa conoscere la scelta di Dio in questa questione. È interessante perché a volte sembra che ci voglia molto tempo prima che le nostre preghiere vengano esaudite. Abrahamo pregò per avere un figlio per molti anni prima che giungesse la risposta. Altre volte invece le nostre preghiere vengono esaudite quasi immediatamente. A volte, nel momento in cui le esprimiamo, la risposta sembra essere già arrivata. Perché accade che a volte le preghiere ottengono una risposta immediata e altre volte sembra che Dio non ci stia neppure ascoltando e che ci voglia molto tempo prima che le nostre preghiere siano esaudite?

Beh, secondo me questo mostra semplicemente che Dio ha il controllo delle cose. Vedete, se io avessi il controllo delle circostanze, risponderei immediatamente a tutte le mie preghiere. Ma il fatto che, per quanto riguarda certe questioni, Dio attenda, mi dimostra che io non ho la capacità di farlo. È nelle mani di Dio ed è Lui ad avere il controllo delle questioni della mia vita e del tempismo di queste. Ho scoperto che è molto meglio che sia Dio ad avere il controllo. Perché ci sono state

molte cose che ho chiesto e sulle quali poi, in seguito, ho detto: "Signore, cancella la richiesta del ventiquattro giugno. Se per te va bene, Signore dimenticala e non esaudirla". Perché proseguendo nel mio cammino capisco di non averne bisogno e capisco che non sarebbe vantaggioso; capisco che in realtà potrebbe essere addirittura dannoso. Così mi è capitato di richiedere la cancellazione di richieste fatte in precedenza. Dio ha il controllo. È la cosa migliore che sia Dio a continuare ad avere il controllo altrimenti ci sarebbe il caos.

Io credo che ogni cosa giusta per cui tu abbia mai pregato, Dio intendesse dartela prima ancora che tu la richiedessi. E credo che la tua preghiera abbia semplicemente offerto a Dio l'opportunità di dartela. Lui intendeva dartela da sempre. Essendo un Padre saggio e amorevole sapeva già da tanto tempo quello di cui avresti avuto bisogno ieri. E credo che quelle preghiere che Lui ha esaudito ieri, aveva già intenzione di esaudirle dall'inizio.

Credo che tuo Padre sappia di che cosa hai bisogno prima che Tu glielo chieda. E che Lui ha già avuto l'intenzione di esaudire tutte le richieste giuste che gli hai fatto. Perché non credo che la preghiera cambi la volontà di Dio. Questo non è affatto il mio concetto di Dio. Che io possa mettermi realmente a discutere con Lui ed offrirgli delle ragioni e argomentazioni e che io possa far cambiare idea a Dio con i miei poteri persuasivi nella preghiera. Non ci credo. Credo che ogni cosa buona che io ho chiesto a Dio, Lui avesse già intenzione di darmela, prima ancora che io la domandassi.

Giovanni disse: "se domandiamo qualche cosa secondo la Sua volontà, Egli ci esaudisce" (1° Giovanni 5:14). E se ci esaudisce abbiamo già ricevuto quello che Gli abbiamo chiesto. Direte: "Ma ci sono alcune promesse meravigliose". "E qualunque cosa chiederete nel nome mio la farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio" (Gv 14:13). Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete di poter ricevere, "affinché la vostra gioia sia piena" (Gv 16:24). "Tutte le cose che domandate

pregando, credete di riceverle e le otterrete" (Mc 11:24). Tutte le cose! Qualunque cosa. Ogni cosa. Piuttosto ampio, giusto?

Ma lasciate che vi faccia una domanda: a chi stava parlando Gesù quando disse ciò? Si stava rivolgendo alle moltitudini? Tornate indietro e guardate. La folla non c'era più quando disse queste cose. In quel momento stava parlando a un piccolo gruppo compatto di persone, chiamate discepoli. Ma di che cosa c'era bisogno per essere suo discepolo? Lui disse: "se qualcuno mi vuole seguire, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16:24).

Dunque dobbiamo ridefinire quella "qualunque" cosa e quella "ogni" cosa. Infatti sta parlando soltanto a quelle persone che hanno già rinnegato loro stesse e hanno preso la loro croce per seguirlo. Sono già venute alla croce nella loro vita. Non stanno cercando la loro gloria personale, il proprio benessere o il proprio beneficio. Ora vogliono soltanto glorificare Gesù Cristo. Hanno preso un impegno totale con Lui e Gli hanno affidato completamente la propria vita. E per quella persona questo "qualunque cosa desideri" saranno solo desideri di cose che piaceranno a Dio e Dio è disponibile a fare quelle cose. Quindi non si può semplicemente prendere queste "ogni cosa" e "qualunque cosa" e "qualunque cosa tu chieda". Non possiamo prendere solo queste parti e trasformarle in promesse generalizzate nei confronti di moltitudini di persone. Queste sono promesse speciali per un gruppo particolare.

Dunque il servitore pregò e fece questo piccolo accordo con Dio.

Egli non aveva ancora finito di parlare, quando ecco uscire con la sua brocca sulla spalla Rebecca, figlia di Bethuel, figlio di Milkah, moglie di Nahor, fratello di Abrahamo (24:15).

Milkah era la sorella di Lot. Il loro padre era morto giovane. Quando morì, Abrahamo prese il ragazzo e suo fratello prese la ragazza e la sposò. In realtà quindi sposò sua nipote. Lei partorì Bethuel, che era il padre di Rebecca e di Labano, e che più avanti nella storia diventa una figura prominente. E Giacobbe,

nella sua fuga dal fratello Esaù, si scontra con suo zio, Labano. Questo è dunque il loro rapporto di parentela.

Ancora prima di aver finito di pregare dunque, Rebecca uscì con una brocca sulla spalla.

La fanciulla era molto bella d'aspetto, vergine e nessun uomo l'aveva mai conosciuta. Ella scese alla fonte, riempì la sua brocca, e risalì. Allora il servo le corse incontro e le disse: "Deh, lasciami bere un po' d'acqua dalla tua brocca" (24:16-17).

Ecco la sua prima possibilità di metterla alla prova. Aveva fatto il suo accordo con Dio e quindi ora le pone la domanda: "Lasciami bere un po' d'acqua". E ora aspetta per vedere la reazione di questa bella ragazza, quindi le chiede "lascia che io beva un po' d'acqua". E attende per vedere la sua reazione.

Ella rispose: "Bevi, signor mio"; poi si affrettò a Calare la brocca sulla mano, e gli diede da bere. Come ebbe finito di dargli da bere disse: "Attingerò acqua anche per i tuoi cammelli, finché abbiano bevuto a sufficienza". In fretta vuotò la sua brocca nell'abbeveratoio, corse di nuovo alla fonte ad attingere acqua e ne attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell'uomo la contemplava in silenzio (24:18-21),

In questo momento il suo cuore batteva forte. Signore, come sei veloce a rispondere! È così bella! Mentre la guardava pensava: "Allora la risposta è questa?". E intanto la contemplava in silenzio. Avrebbe voluto esultare, ma si trattenne. E quindi, la domanda successiva.

Quando i cammelli ebbero finito di bere, l'uomo prese un anello d'oro per il naso del peso di mezzo siclo (24:22),

Mezzo siclo di peso equivale a circa sette grammi. Un siclo sono circa 14 grammi. Quindi un anello per il naso di circa sette grammi e

Due braccialetti del peso di dieci sicli d'oro (circa 140 grammi d'oro), e disse: "Di chi sei figlia? (24:22-23)

Seconda domanda. Questo sarà il fattore determinante. Chi è tuo padre? Di chi sei figlia?

Dimmelo per favore. C'è posto per noi in casa di tuo padre per passare la notte?". Ella rispose: "Io sono figlia di Bethuel figlio di Milkah, che ella partorì a Nahor". E aggiunse: "Da noi c'è strame e foraggio in quantità e anche posto per passare la notte". Allora l'uomo s'inclinò, adorò l'Eterno (24:23-26).

Centro al primo colpo. La ragazza è parente di Abrahamo, possibile? Sono certo che il suo cuore era colmo di emozione e trepidazione. E adorò l'Eterno.

E disse: "Benedetto l'Eterno, il Dio di Abrahamo mio signore, che non ha cessato di usare la sua benignità e fedeltà (24:27):

Quindi benedice il Signore per la Sua bontà verso Abrahamo. Poi però disse qualcosa che ritengo molto significativo:

Quanto a me, nel viaggio, l'Eterno mi ha guidato (24:27)

Credo che questo sia uno dei versetti più importanti nella scrittura per quelli che desiderano conoscere come essere guidati da Dio. "Quanto a me, nel viaggio - mentre ero in viaggio, l'Eterno mi ha guidato". Credo che Dio si aspetti da noi che andiamo per fede. E quando ci muoviamo per fede, allora ci guida. Credo che molte volte commettiamo l'errore di starcene distesi dicendo: "Signore, guida la mia vita. Starò disteso qui, Signore, finché mi guiderai". Facendo così c'è la possibilità che non sarai mai guidato. Alzati. Inizia a camminare. E poi il Signore ti condurrà dove dovresti andare.

Troppe persone hanno un atteggiamento passivo verso la guida della volontà. "Bene, Signore, sono disponibile. Eccomi qui, puoi guidarmi, Signore, dovunque". Ma così hai un atteggiamento molto passivo verso la guida di Dio nella tua vita. È necessario che ci sia quel "quanto a me, nel viaggio, l'Eterno mi ha guidato".

Se il servo fosse semplicemente rimasto a Beersheba per mesi pregando: "Signore, conducimi da quella giusta. Portami da lei,

Signore. Guidami da lei", come avrebbe potuto il Signore condurlo da Rebecca? Come avrebbe potuto finché si fosse trovato a Beersheba? Doveva partire. Quando andò, iniziò a camminare, allora il Signore lo condusse. "Quanto a me, nel viaggio, l'Eterno mi ha guidato". Credo che uno degli errori che spesso commettiamo riguardo alla guida di Dio è che ci aspettiamo che Lui ci presenti già tutto il quadro.

Filippo si trovava in Samaria, dove c'era un grande risveglio; molte persone stavano credendo e si stavano convertendo al Signore. E il Signore disse: "Filippo, vai nel deserto, a Gaza, nell'area desertica". Se il Signore lo dicesse alla metà di voi, direste, "Signore, perché vuoi che io vada laggiù? Sei sicuro che è lì che desideri che io vada? Che cosa vuoi che faccia Signore? Che cos'hai in mente per me laggiù? Signore c'è un bel risveglio proprio qui e c'è molta gente. Signore che cosa vuoi?"

Vogliamo che Dio ci mostri tutto il quadro. Ma Dio non ci presenta sempre il quadro completo. Molte volte ce ne mostra un passaggio alla volta. E non puoi compiere il secondo passo finché non hai fatto il passo numero uno. Perché dovresti? Perché Dio dovrebbe darti il secondo passo se non hai seguito il primo?

Così Filippo lasciò la Samaria, andò giù a Gaza. Quando andò laggiù, vide un carro che si dirigeva verso l'Etiopia e il Signore disse: "Sali e unisciti al carro". "Signore, perché vuoi che lo faccia? Perché dovrei salire sul carro?". No, non fece obiezioni, andò e basta e corse vicino al carro. Vedete, Dio ci guida un passo alla volta. "Quanto a me, nel viaggio, l'Eterno mi ha guidato". Se non faccio il passo numero uno non sarò mai guidato oltre al passo numero due. Devo uscire in fede col primo passo. E mentre sono in viaggio, mentre comincio a muovermi, allora Dio guiderà i miei movimenti. "Quanto a me, nel viaggio, l'Eterno mi ha guidato". Mi piace, perché è proprio così che Dio ci guida. Quando siamo usciti in fede, seguendo le direttive del Signore, allora Dio ci condurrà nei prossimi passi da intraprendere.

"Quando a me, nel viaggio, l'Eterno mi ha guidato alla casa dei fratelli del mio signore". E che dire di questo! Settecento chilometri di distanza e ha centrato subito il bersaglio! Il Signore mi ha condotto alla casa dei fratelli del mio signore. Probabilmente c'erano molti pozzi presso i quali avrebbe potuto fermarsi, ma Dio lo ha condotto proprio verso quello giusto. Molte ragazze giovani uscivano a prendere l'acqua, ma il tempismo è stato semplicemente perfetto; Rebecca fu la prima. Dopo settecento chilometri, subito il successo!

E la fanciulla corse a raccontare queste cose a casa di sua madre (24:28).

Corse a casa e disse: "C'è un uomo con dieci cammelli che mi ha dato questi braccialetti d'oro e questo anello per il naso e sai, ha portato con sé tutti i suoi servitori".

Or Rebecca aveva un fratello chiamato Labano. E Labano corse fuori da quell'uomo alla fonte (24:29).

Come scoprirete più avanti nella storia, ma non oggi, Labano era un tizio piuttosto avido. E la cosa che lo attrasse realmente furono i braccialetti d'oro con cui sua sorella era rientrata a casa. E quindi sarebbe stato molto gentile, una persona splendida. Esce subito di casa: "È riuscita a ricavarne una coppia di braccialetti d'oro, forse riesco a ottenere qualcosa in più da questo affare". Cercava sempre di trarre il massimo vantaggio da un affare. Quindi Labano esce in modo molto cordiale e gentile e si dirige verso il pozzo.

Come egli vide l'anello al naso e i braccialetti ai polsi di sua sorella e udì le parole di Rebecca sua sorella che diceva: "Così mi ha parlato quell'uomo", venne da quell'uomo, ed ecco che se ne stava presso ai cammelli, vicino alla fonte (24:30).

Il servitore era dunque rimasto al pozzo in modo che lei potesse andare a casa e vedere se la cosa andava bene. C'è un uomo con alcuni suoi servitori che ha dei cammelli e vuole sapere se c'è posto per poter trascorrere la notte.

E disse: "Entra, benedetto dall'Eterno! Perché stai fuori? Io ho preparato la casa e un luogo per i cammelli" (24:31).

In realtà non aveva ancora avuto il tempo di farlo, ma lo avrebbe fatto, perché aveva visto i braccialetti e tutto il resto.

L'uomo entrò in casa e Labano scaricò i cammelli, diede strame e foraggio ai cammelli e portò acqua per lavare i piedi di lui e i piedi degli uomini che erano con lui. Poi gli fu posto davanti da mangiare ma egli disse: "Non mangerò finché non abbia fatto la mia ambasciata". L'altro disse: "Parla". Allora egli disse: "Io sono servo di Abrahamo. L'Eterno ha benedetto abbondantemente il mio signore, che è divenuto grande; gli ha dato pecore e buoi, argento e oro, servi e serve, cammelli e asini. Or Sara, moglie del mio signore, ha partorito nella sua vecchiaia un figlio al mio padrone, che ha dato a lui tutto ciò che possiede (24:32-36).

E ora iniziamo a vedere l'immagine e l'intercessione dello Spirito Santo mentre cerca di procurare una sposa per Gesù Cristo. E lo Spirito Santo ci racconta la ricchezza del regno celeste, le glorie del Regno di Dio e nella parola leggiamo della gloria del cielo, le strade dorate, le porte di perle, le mura di pietra preziosa, un fiume meraviglioso, alberi su entrambi i lati, una fontana di acqua cristallina, l'acqua della vita. E lo Spirito Santo ha rivelato la gloria del Regno di Dio. E Dio ha un Figlio e Dio ha dato tutte le cose al Figlio. Lui è l'erede di ogni cosa. E Dio ha posto ogni cosa sotto di Lui.

Così lo Spirito Santo ci testimonia della gloria del regno di Dio e di come Dio ha reso Suo Figlio l'erede di tutto ciò. E il Figlio sta cercando una sposa. In realtà è il Padre che sta cercando una sposa per Suo Figlio. Così quando lo Spirito Santo ha finito la sua opera nel testimoniarcì di Gesù Cristo, è come disse Pietro "che, pur non avendolo visto, voi amate" (1° Pietro 1:8). Lo Spirito Santo ha fatto un buon lavoro.

Sebbene io non Lo abbia visto, Lo amo. E sebbene io non Lo veda adesso e non Lo abbia visto, eppure nel mio cuore gioisco con una gioia inesprimibile e piena di gloria in previsione di quel

regno glorioso del quale sono diventato parte in quanto sposa di Cristo Gesù. Sono impaziente. Il mio cuore è pieno di desiderio e trepidazione per quel giorno glorioso in cui Lo vedrò faccia a faccia. Ora guardo attraverso un vetro oscurato, allora sarà faccia a faccia. Ma mi unisco a questa indescrivibile gioia mentre attendo le glorie di quel regno eterno di Dio e di cui farò parte in quanto sposa di Gesù Cristo.

Il servitore inizia così a elencare le ricchezze del suo padrone. Tutto quello che ha: i servitori, i cammelli, l'oro e tutto. E tutto ciò che ha, l'ha dato a suo figlio.

E il mio signore mi ha fatto giurare, dicendo: "Non prenderai per mio figlio una moglie tra i figli dei Cananei, nel paese dei quali dimoro; ma andrai alla casa di mio padre e al mio parentado e là prenderai una moglie per mio figlio". Allora io dissi al mio padrone: "Può darsi che la donna non mi voglia seguire". Ma egli rispose: "L'Eterno, davanti al quale ho camminato, manderà il suo angelo con te e farà prosperare il tuo viaggio (24:37-40)

Qui vediamo la fede e la convinzione di Abrahamo che Dio avrebbe fatto prosperare il suo viaggio e lo avrebbe reso un successo.

E tu prenderai per mio figlio una moglie dal mio parentado e dalla casa di mio padre. Sarai sciolto dal giuramento fattomi, quando sarai andato dal mio parentado; se poi non vorranno dartela, allora sarai sciolto dal giuramento fattomi". Oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: "O Eterno, Dio del mio signore Abrahamo, se così ti piace, ti prego di far prosperare il viaggio che ho intrapreso; ecco, io mi fermo presso la fonte d'acqua; fa' che la fanciulla che uscirà ad attingere acqua e alla quale dirò: "Deh, lasciami bere un po' d'acqua dalla tua brocca", e che mi dirà: "Bevi pure e ne attingerò anche per i tuoi cammelli", sia la moglie che l'Eterno ha destinato al figlio del mio signore. Prima che io avessi finito di parlare in cuor mio, ecco uscir fuori Rebecca con la sua brocca (24:40-45)

Ecco, qui secondo me c'è una cosa interessante, cioè che Dio ascolta le preghiere dei nostri cuori. Non è necessario che le nostre preghiere siano verbalizzate. Così spesso pensiamo di non aver pregato se non abbiamo parlato apertamente. Ma Dio conosce le preghiere dei nostri cuori. Il servitore non stava lì fuori con le mani alzate dicendo: "Ora Signore, Dio di mio padre, Abraamo". Se avesse fatto così allora tutte le ragazze sarebbero andate lì vicino, avrebbero guardato il bottino e tutto il resto. E sarebbero tutte corse a prendere l'acqua.

Credo che molte volte le nostre preghiere di richiesta a voce alta vengono esaudite semplicemente perché le persone attorno a noi sono stanche di sentire le nostre lamentele e farebbero qualunque cosa per farci tacere. E rispondono ai nostri bisogni perché facciamo davvero in modo che siano risaputi davanti agli uomini. Gesù disse di andare nella propria cameretta, chiudere la porta, e il Padre che vede nel segreto, ci avrebbe ricompensato pubblicamente. La preghiera non deve necessariamente essere pronunciata.

Ora, io ritengo che per me sia utile verbalizzare. Non è necessario, ma reputo che per me sia un bene farlo. Se mi inginocchio vicino al letto e appoggio la testa sul letto e inizio semplicemente a pregare il Signore solo nel mio cuore, non ci vuole molto prima che io inizi a "riposare" nel Signore. Quindi per me è una cosa buona verbalizzare perché fa sì io rimanga concentrato su quello che sto pregando. Se prego semplicemente dentro di me, così spesso il mio cuore si distrae verso altre cose e mi trovo con la mente che vaga altrove. E improvvisamente mi ritrovo alle Hawaii. Se mi limito a pregare internamente, la mia mente ha quindi la tendenza a girovagare.

Ora, io prego molto nel mio cuore. Ci sono certe cose che semplicemente non voglio pronunciare e sono preghiere solo del mio cuore. Ma a volte ritengo necessario verbalizzarle, questo mi aiuta a mantenere la mia mente su quello che sto dicendo e sulla mia preghiera e la mia conversazione con Dio. Ma non è una condizione necessaria che le preghiere siano pronunciate. Dio

conosce il grido del nostro cuore. E per me, è molto interessante che qui lui stava pregando semplicemente nel suo cuore. Forse aveva il capo chino, ma non per forza. Ma nel suo cuore stava pensando: Oh Signore, fa' che tutto funzioni. Era semplicemente una preghiera interna.

Prima che io avessi finito di parlare in cuor mio, ecco uscir fuori Rebecca con la sua brocca sulla spalla; ella scese alla fonte e attinse acqua. Allora io le dissi: "Deh, lasciami bere!. Ed ella si affrettò a calare la brocca dalla spalla e rispose: "Bevi, e darò da bere anche ai tuoi cammelli". Così bevvi io, ed ella diede da bere ai cammelli. Allora la interrogai e le dissi: "Di chi sei figlia?. Ella rispose: "Sono figlia di Bethuel, figlio di Nahor, che Milkah gli partorì". Così io le misi l'anello al naso e i braccialetti ai polsi (24:45-47).

Poi mi inchinai, adorai l'Eterno e benedissi L'Eterno, il Dio di Abrahamo mio signore, che mi ha condotto per la giusta via a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio signore. E ora, se volete usare benevolenza e fedeltà verso il mio signore, ditemelo; se no, ditemelo lo stesso e io mi volgerò a destra o a sinistra" (24:47-49).

Eccomi qui. Questo è il punto; ditemi: la lascerete andare oppure no? Fatemelo sapere.

Allora Labano e Bethuel risposero e dissero: "La cosa procede dall'Eterno; noi non possiamo parlarti né in bene né in male. Ecco, Rebecca è qui davanti a te (24:50-51)

In altre parole, che cosa possiamo dire? È ovvio che sia una cosa che viene da Dio.

Ecco, Rebecca è davanti a te, prendila va' e divenga ella la moglie del figlio del tuo signore, come l'Eterno ha detto". Quando il servo di Abrahamo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti all'Eterno. Il servo trasse fuori oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti e li diede a Rebecca; e donò pure delle cose preziose al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e

bevvero, egli e gli uomini che erano con lui, e si fermarono per la notte. Alzatisi al mattino, il servo disse: "Lasciatemi tornare dal mio signore". (24:51-54)

Notate come non appena furono presi gli accordi, il servitore offrì i doni. Non appena Rebecca era stata promessa, lui presentò i doni d'oro e d'argento, le vesti meravigliose eccetera; iniziò a riempirla di regali. Non appena noi ci impegniamo ad affidare le nostre vite a Gesù Cristo, ad appartenergli, lo Spirito Santo inizia a darci i gloriosi doni dello Spirito. Inizia semplicemente a darci doni di pace, gioia, amore. Doni di potenza. E inizia davvero a operare in noi in modo speciale.

Il mattino seguente dunque disse: Vi prego di farmi tornare dal mio signore.

Il fratello e la madre di Rebecca dissero: "Ehi, aspetta un attimo. È troppo presto. "Lascia che la fanciulla rimanga alcuni giorni con noi, almeno una decina; poi se ne può andare". Ma egli rispose loro: "Non mi trattenete, perché l'Eterno ha fatto prosperare il mio viaggio; lasciatemi partire, affinché io me ne torni dal mio signore". Allora essi dissero: "Chiamiamo la fanciulla e chiediamo a lei stessa". Allora chiamarono Rebecca e le dissero: "Vuoi andare con quest'uomo?". Ella rispose: "Sì, andrò". (24:55-58).

Fu una decisione di Rebecca. Il servo vuole andare via subito per tornare indietro con la buona notizia che il suo viaggio è stato un successo. La madre e il fratello di lei, naturalmente, obiettono. Sono disposti a concederla, ma vogliono trascorrere almeno qualche altro giorno con lei perché sanno che probabilmente non la rivedranno mai più. E il servitore insiste: "no, voglio andare adesso". Bene, chiediamolo a lei. Ed ecco la meravigliosa risposta: "Andrò". Così anche noi dobbiamo farlo per scelta e dobbiamo esercitare quella scelta per far parte della famiglia di Dio. Qui vediamo dunque l'esercizio della scelta di Rebecca stessa.

Così lasciarono andare Rebecca loro sorella e la sua balia (24:59),

Evidentemente anche loro erano benestanti, perché avevano la domestica personale.

Col servo di Abrahamo e i suoi uomini. E benedissero Rebecca e le dissero: "Sorella nostra, possa tu divenire madre di migliaia di miriadi (24:59-60)

Vogliono che lei sia la madre di miliardi di persone.

E possa la tua discendenza possedere la porta dei suoi nemici". Allora Rebecca e la sue serve si levarono, montarono sui cammelli e seguirono quell'uomo. Così il servo prese Rebecca e se ne andò. Or Isacco era tornato dal pozzo di Lahai-Roi (24:60-62).

Ricordate che Lahai-Roi significa "il pozzo del Vivente che mi vede". Fu proprio presso questo pozzo che Agar incontrò l'angelo del Signore. Andò via da Sarai perché l'aveva trattata aspramente. Così l'Angelo le dette la promessa che i suoi discendenti si sarebbero moltiplicati abbondantemente. Quindi lei chiamò il pozzo: "Il Signore mi vede".

Isacco aveva stabilito la sua residenza vicino a questo pozzo. E questo pozzo compare ancora altre volte nella storia che parla di questa zona in cui Isacco si era stabilito.

Isacco era tornato dal pozzo di Lahai-Roi, perché abitava nella regione del Neghev. Isacco era uscito, sul far della sera, per meditare nella campagna; ed egli alzò gli occhi e guardò, ed ecco venire dei cammelli (24:62-63).

È interessante che si parla così tanto della fede di Abrahamo. Ma si parla molto poco riguardo alla fede di Isacco o sul rapporto di Isacco con Dio, almeno in senso diretto. Qui troviamo un'indicazione della profondità spirituale di Isacco, che la sera meditava. Ho scoperto che uno dei momenti migliori per meditare è la sera. Mi piace quando verso l'ora del crepuscolo, il sole

tramonta. Penso che quanto ti trovi nel deserto sia un momento bellissimo.

Quando ero piccolo abitavo vicino alla spiaggia. Una delle mie attività preferite era scendere in spiaggia, sedermi sulla sabbia, tutto solo, e guardare il tramonto e i gabbiani, riflettendo su Dio e sulla sua grandezza. E questo è un ricordo d'infanzia che mi rimane davvero dentro, nel profondo. La riflessione verso sera è semplicemente un'esperienza bellissima. Qui vediamo quindi Isacco, impegnato nella meditazione verso sera. Alza lo sguardo e vede arrivare dei cammelli. Fino a questo punto non sa neppure se Eleazar, il servitore, è riuscito nel suo intento oppure no.

Anche Rebecca alzò gli occhi e vide Isacco; allora ella smontò in fretta dal cammello, e disse al servo: "Chi è quell'uomo che viene nel campo incontro a noi?". Il servo rispose: "È il mio signore". Allora ella, preso il velo si coprì. Poi il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. E Isacco introdusse Rebecca nella tenda di Sara sua madre e la prese con sé; ella divenne sua moglie ed egli l'amo. Così Isacco fu consolato dopo la morte di sua madre (24:64-67).

CAPITOLO 25

Poi, nel capitolo venticinque scopriamo che

Abrahamo [dopo la morte di Sara] prese un'altra moglie, di nome Keturah. E questa gli partorì Zimran, Jokshan, Medan, Madian, Ishbak e Shuah. Jokshan generò Sceba e Dedan. I figli di Dedan furono gli Asshurim, i Letuscim e i Leummim. I figli di Madian furono Efah, Efer (25:1-4)

E così via. Questi nomi non ci dicono nulla e probabilmente sarà sempre così. Come dico spesso, si seguiranno le vicende di una discendenza soltanto per una o due generazioni e poi si abbandoneranno; questo accade con quelle discendenze che non hanno nulla a che fare con Gesù Cristo. Saranno citate per una generazione o poco più, e poi saranno lasciate. Quello che è

accaduto a queste persone, dove siano andate, chi siano diventate, nessuno lo sa. Semplicemente perché non è rilevante per la storia, la storia di Gesù Cristo.

Per tornare a Genesi, questa storia riguarda Gesù Cristo. E proseguiamo nella discendenza e questa ci condurrà fino a Gesù Cristo. Lasceremo perdere le altre. Potremmo seguire le loro vicende per una o due generazioni, ma le lasceremo perché non sono importanti. Tutta la storia ruota attorno alla persona di Gesù Cristo. Che cos'è la storia? È la storia di Gesù, questo è ciò che conta. Ed è di questo che tratta questo resoconto. Riguarda Gesù. E mette al centro quella persona, Gesù. Lascerà perdere gli altri. Vedremo qualche nome comparire, ma poi sarà abbandonato. Lo lasceremo perdere perché vogliamo focalizzarci e concentrarci sulla persona cruciale della storia. Quindi segue il resto dei figli di Abrahamo per un po'.

E Abrahamo [e questo è un punto importante, il versetto cinque] diede tutto ciò che possedeva a Isacco (25:5);

Isacco è il figlio della promessa. Tutto ciò che aveva andò a Isacco.

Ma ai figli che Abrahamo aveva avuto dalle concubine fece dei doni (25:6),

Fece loro dei regali, ma tutto quello che aveva andò a Isacco.

E mentre era ancora in vita, li mandò lontano da suo figlio Isacco, verso est, in un paese d'oriente (25:6).

Quindi dette loro dei doni e li mandò via. Isacco è colui sul quale si concentrerà la storia perché Isacco fa parte della genealogia che ci porterà a Gesù Cristo.

Or questi sono gli anni della vita di Abrahamo che egli visse: centosettantacinque anni. Poi Abrahamo spirò [letteralmente rese lo spirito] e morì in prospera vecchiaia, attempato e sazio di giorni, e fu riunito al suo popolo (25:7-8).

Centosettantacinque anni e Abrahamo morì, rese lo spirito. In realtà ciò che accadde è che il suo spirito se ne andò da quella

vecchia tenda perché non ce la faceva più. Era consumata. Una volta che la tenda è consumata e non ha più valore, se non tiene più al riparo dalla pioggia e dal vento, si strappa e necessita di continue riparazioni, è giunto il momento di traslocare. Così Abrahamo uscì dalla sua tenda.

Questo accadde prima che Gesù Cristo rendesse accessibile il cielo. Abrahamo quindi non andò in cielo, ma andò nella tomba, nell'Ades, dove diventò il principale consolatore di tutti quelli che ci andavano, attendendo la promessa di Dio. Così nel capitolo sedici di Luca, troviamo Abrahamo nell'Ades che consola Lazzaro. E troviamo l'uomo ricco che parla con Abrahamo e Abrahamo che gli risponde.

Quando Gesù morì, prima di salire in cielo, per prima cosa discese negli inferi della terra. E predicò a quelle anime che erano imprigionate, gli spiriti, lo spirito di Abrahamo, laggiù in prigione. Gesù parlò a lui e a tutti quelli che insieme ad Abrahamo stavano aspettando che la promessa di Dio, il Messia, venisse. Così la profezia di Isaia, su Gesù Cristo, che lui avrebbe aperto le porte della prigionia a quelli che erano legati. Questa è la porta della prigionia della morte, in cui queste persone erano legate ed egli aprì le porte in modo che, quando è asceso, ha liberato i prigionieri dalla loro schiavitù.

Così ora, in quanto figlio di Dio, quando il mio spirito lascerà questa vecchia tenda, a motivo del modo in cui Gesù Cristo mi ha fatto, quando il mio spirito lascerà questa tenda, andrà in una nuova casa che non è fatta da mano d'uomo, un edificio di Dio, in cielo, eterno. Lascerò questa vecchia tenda per traslocare in una nuova casa che il Signore ha detto di essere andato a prepararmi. Perché ha detto: "Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, ve lo avrei detto; io vado a prepararvi un posto (Giovanni 14:2). Mi sta preparando un nuovo corpo. È una costruzione di Dio. Non è fatta da mani d'uomo. È eterna. Questo corpo è solo temporaneo. E non vedrà mai gli anni che vide il corpo di Abrahamo. Vivere fino a centosettantacinque anni sarebbe la peggior cosa che mi potesse capitare!

In realtà non voglio neppure arrivare ai settantacinque anni! Se Dio lo vorrà, va bene, ma non credo che ci arriverò, perché man mano che questa tenda si consuma, il Signore ha già preparato un nuovo edificio per il mio spirito, una casa nuova, non più una tenda. Pian piano mi sto stancando della tenda. La tenda va bene per un po', poi però inizi a renderti conto che non ti offre tutti i comfort che vorresti avere. Inizi a desiderare di traslocare in una casa. E uno di questi giorni traslocherò in una casa nuova di zecca, una costruzione di Dio, non fatta da mano d'uomo, eterna e nei cieli.

Questo è il motivo per cui Paolo disse: "in questa tenda noi gemiamo", desiderando ardentemente di uscirne. Non per essere spiriti senza corpo, ma affinché "possiamo essere rivestiti della nostra abitazione celeste". (2° Corinzi 5:2). Perché sappiamo che finché siamo in questo corpo, in questa tenda, siamo distanti dal Signore, ma sceglieremmo piuttosto di essere distanti da questo corpo e insieme al Signore.

Abrahamo rese l'anima. Il suo spirito lasciò il suo corpo dopo avervi dimorato per centosettantacinque anni. Bella età. Un uomo anziano. Fu riunito al suo popolo.

E i suoi figli Isacco e Ismaele (25:9).

Notate che ora sono riuniti. Ci fu quell'animosità tra loro, ma sembra che almeno alla morte del padre, si siano ritrovati insieme. Ismaele è ancora lì ed essi

Lo seppellirono nella spelonca di Makpelah nel campo di Efron, figlio di Zohar lo Hitteo, che è di fronte a Mamre, il campo che Abrahamo aveva comprato dai figli di Heth. Là furono sepolti Abrahamo e Sara sua moglie. Ora questi sono i discendenti di Ismaele (25:9-10, 12)

Seguiremo quindi la discendenza di Ismaele solo per un po', poi lo lasceremo perché Ismaele non è importante per la storia. Ci vengono quindi forniti i nomi dei suoi discendenti e per noi hanno la stessa importanza dei nomi delle concubine di Abrahamo,

quindi non ci sforzeremo per pronunciarli. Se volete provarci da soli fate pure.

Nel versetto sedici dice

Questi sono i figli di Ismaele e questi i loro nomi, secondo i loro villaggi e i loro accampamenti. Essi furono i dodici principi delle loro rispettive nazioni. Or questi sono gli anni della vita di Ismaele: centotrentasette anni; poi egli spirò e morì, e fu riunito al suo popolo. (E i suoi figli abitarono da Havilah fino a Shur, che è ad est dell'Egitto, in direzione dell'Assiria). Egli si stabilì in presenza di tutti i suoi fratelli. Questi sono i discendenti di Isacco, figlio di Abraamo (25:16-19):

Ora arriviamo a quello che è importante, a colui che seguiremo.

Abraamo generò Isacco; e Isacco aveva quarant'anni quando prese in moglie Rebecca, figlia di Bethuel, l'Arameo di Paddan-Aran e sorella di Labano l'Arameo. Isacco supplicò l'Eterno per sua moglie, perché ella era sterile (25:19-21):

Dunque la sposò, ma non poteva avere figli. Così Isacco pregò per lei, che Dio la guarisse e le permettesse di procreare. È interessante vedere quanti bambini ci sono qui a Calvary Chapel che sono le risposte viventi alla preghiera, ora ci corrono intorno. Coppie che non riuscivano ad avere bambini, sono diventate genitori e Dio le ha benedette. Ora abbiamo tanti bambini piccoli che corrono qua e là e sono proprio le risposte alle preghiere. Sono piccoli miracoli che Dio ha dato. Ed è scritto che Isacco supplicò il Signore per sua moglie.

L'Eterno lo esaudì, e Rebecca, sua moglie, concepì. Ma i bambini si spingevano l'un l'altro nel suo grembo; ed ella disse: "Se è così (che l'Eterno ha risposto) perché mi trovo in queste condizioni?". Così andò a consultare l'Eterno (25:21-22).

Era incinta e nel suo grembo non c'erano solo dei bambini che scalciavano e si muovevano. Quello che accadeva lì dentro era più di una semplice lite.

E questa lotta sarebbe continuata anche dopo la loro nascita. Che consapevolezza ha un bambino nel grembo? Non lo sappiamo perché non possiamo ricordarcene. Quanta consapevolezza avevate durante il vostro primo anno di vita? Non lo sapete. Non è possibile ricordare. Non ho dubbi che un bambino fuori dal grembo abbia una sua consapevolezza. Perché fuori dal grembo materno, durante il primo anno di vita, un bambino è in grado di esprimere sensazioni di contentezza, felicità, rabbia, turbamento. Eppure nessuno di noi è in grado di ricordare il primo anno di vita. Ma il fatto di non poterlo ricordare non significa che non avessimo sentimenti.

Non abbiamo dunque alcuna prova che un bambino non abbia emozioni e sentimenti dentro il grembo materno. Forse alcuni di quei movimenti che si percepiscono sono sensazioni di rabbia. Il bambino si arrabbia perché si trova in una determinata posizione e scalcia, perché è stanco di stare in quella posizione. Noi non sappiamo quali straordinari sentimenti possano avere.

È possibile che questi due ometti nella pancia fossero arrabbiati l'uno con l'altro e si attaccassero. Nel grembo si scontravano. E quando nacquero, non appena nacquero, uno dei maschietti afferrò il calcagno dell'altro, continuando a lottare con lui. Questa lotta continuò e in realtà non si fermò mai. Rebecca era dunque preoccupata per tutto questo movimento e pregò sulla questione. "Signore, che cosa sta succedendo?".

E l'Eterno le disse: "Due nazioni sono nel tuo grembo, e due popoli separati usciranno dalle tue viscere. Uno dei due popoli sarà più forte dell'altro, e il maggiore servirà il minore" (25:23).

Questo accadde prima che nascessero. Prima che facessero alcunché. Come mai Dio fece già questa predizione? C'è equità da parte di Dio? È giusto che Dio dica: "Bene, il maggiore servirà il minore?" ancora prima che nascessero?

Paolo riprende l'argomento in Romani, parla della sovranità di Dio nell'elezione. Dobbiamo però sempre ricordare che l'elezione

di Dio ha sempre come presupposto la Sua preconnoscenza. "Poiché quelli che egli ha preconnosciuti, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Suo Figlio" (Romani 8:29).

Dio scelse mentre i bambini stavano ancora litigando nel grembo, due nazioni stavano litigando. Due nazioni che sarebbero state diverse l'una dall'altra. Una sarebbe stata più forte. Israele e gli Edomiti non sarebbero mai andati d'accordo. La nazione Edomita ora è giunta ad una fine. L'ultimo Edomita conosciuto fu Erode, che era re ai tempi di Gesù e fece uccidere tutti i bambini ebrei per liberarsi del Messia. Gli Edomiti furono sempre antagonisti degli scopi di Dio.

Quando i figli d'Israele stavano uscendo dal paese d'Egitto e volevano attraversare il paese di Edom per poter andare nella terra che Dio aveva promesso, gli Edomiti andarono loro incontro, per combatterli e per impedire la loro avanzata. Ancora una volta si sono mostrati antagonisti agli scopi di Dio. Questa è stata la caratteristica degli Edomiti sin dall'inizio.

Esaù era così. Non gli interessava nulla di Dio o delle cose di Dio. Era un uomo naturale. Era il tipico uomo naturale, interessato alle cose umane per trovare lì le sue certezze, ma indifferente alle cose divine. E Dio, conoscendo in anticipo la sua indole e il suo disprezzo delle cose spirituali, scelse come erede il più giovane, scelse che dalla discendenza del più giovane sarebbe infine venuto il Messia. Quindi, fin dal grembo materno, viene scelto da Dio il più giovane a scapito del maggiore.

Quando venne per lei il tempo di partorire, ecco che ella aveva in grembo due gemelli. E il primo che uscì fuori era rosso: egli era tutto quanto come un mantello peloso (25:24-25);

Era quindi un bambino coi peli, e lo hanno giustamente chiamato Peloso. Questo è quello che significa Esaù. Ed era molto comune in quei tempi. Si sceglieva il nome del bambino in base alle circostanze della sua nascita.

Dopo uscì suo fratello, che con la mano teneva il calcagno di Esaù (25:26);

Probabilmente questo fu emozionante. Oh, guarda. Ha afferrato il calcagno di suo fratello. Poi qualcuno ha detto: "bene allora, chiamalo acchiappa-calcagni". E letteralmente Giacobbe significa "acchiappa-calcagni". Questa è la traduzione letterale. Più avanti acquisì il significato "soppiantatore", ma il significato letterale è "acchiappa-calcagni".

Or Isacco aveva sessant'anni quando Rebecca partorì (25:26).

Quindi non ebbero figli per vent'anni. Aveva quarant'anni quando si sposarono, e sessanta quando nacquero i suoi figli. Ci furono quindi vent'anni in cui pregò e Dio le dette dei figli, le diede dei gemelli.

I due fanciulli crebbero ed Esaù divenne un esperto cacciatore, un uomo di campagna, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che viveva nelle tende (25:27).

Temo che i traduttori abbiano commesso un errore nel descrivere Giacobbe come "un uomo tranquillo". Il termine tradotto è la parola ebraica "tam". È stata tradotta con "tranquillo". In altri punti dell'Antico Testamento questa parola è stata tradotta con "perfetto". Ricordate quando Dio, parlando di Giobbe, disse a Satana: "Hai notato il mio servitore Giobbe, un uomo perfetto?". In Ebraico si utilizza lo stesso termine, "tam". Nel caso riferito a Giobbe questo termine è stato tradotto con "perfetto". Qui quindi i traduttori hanno seguito una pista sbagliata chiamandolo un uomo tranquillo. In realtà la scrittura dice che era un uomo perfetto, un uomo completo, ma che dimorava nelle tende.

Noi abbiamo la tendenza a criticare Giacobbe, e devo confessare di aver contribuito anch'io alle critiche nei suoi confronti a causa di alcuni brutti scherzi che ha tirato nella sua vita. Ma in realtà era l'uomo che Dio aveva scelto. E la cosa interessante è che Dio non lo ha mai criticato.

Una delle ultime volte in cui l'ho criticato, il Signore mi ha parlato e mi ha detto: "Tu continui a denigrarlo". Io ho risposto: "Ma guarda tutte le cose orribili che ha fatto". Dio

ha replicato: "E Io in che cosa l'ho criticato?". Ho cercato, ma non sono riuscito a trovare nessun versetto in cui Dio criticasse Giacobbe, quindi ho smesso di farlo anche io. Perché Paolo disse: "Chi sei tu che giudichi il domestico altrui? Stia egli in piedi o cada, ciò riguarda il suo proprio signore" (Romani 14:4).

Se Dio ha lasciato Giacobbe nella sua posizione, chi sono io per criticarlo? Se Giacobbe fosse stato il mio servo allora me ne sarei occupato nel modo in cui avrei ritenuto opportuno. Ma non è il mio servo. Non deve rendere conto a me. È il servo di Dio. Se questo è vero per Giacobbe, allora è vero anche per ognuno di noi. Chi sono io per criticare te se Dio ti sta innalzando? Chi sono io per giudicarti? Tu non sei il mio servo. Tu stai servendo Dio. Quindi io non ho diritto di giudicarti "Tu, laggiù, sei un pessimo servitore". Non ho il diritto di esprimere questo tipo di giudizio nei tuoi confronti. È compito di Dio. Sta a lui giudicarti perché tu stai servendo Lui. E sta a Lui giudicare me perché io cerco di servire Lui.

Giacobbe non era dunque un uomo tranquillo. Era un uomo "tam". "Perfetto", ovvero completo. E dimorava nelle tende. Suo fratello stava all'aperto; a Giacobbe piaceva vivere nelle tende.

Or Isacco amava Esaù, [per motivi molto terreni] perché la cacciagione era di suo gusto (25:28):

Ora, questa non è una motivazione per preferire un figlio ad un altro. Solo perché il ragazzo è un bravo cacciatore e può portarti un po' di carne alla griglia? Aveva il pallino della cacciagione, quindi amava Esaù che gliela portava.

Rebecca invece amava Giacobbe (25:28).

È triste ma vero, questi genitori dimostravano di fare favoritismi tra i loro figli.

Una volta che Giacobbe si cucinò una zuppa, Esaù giunse dai campi tutto stanco. Ed Esaù disse a Giacobbe: "Per favore, lasciami

mangiare un po' di questa zuppa rossa, perché sono stanco". Per questo fu chiamato [da quel momento in avanti "Rosso"] Edom [che significa "Rosso] (25:29-30).

E i suoi discendenti furono chiamati gli Edomiti, perché lui volle questa zuppa rossa. Era affamato e debole.

Ma Giacobbe gli rispose: "Vendimi la tua primogenitura". Esaù disse: "Ecco io sto per morire; che mi giova la primogenitura?" (25:31-32).

Era molto irriverente su questa questione. Che mi giova la primogenitura? Sto morendo di fame; voglio la tua zuppa. Ma Giacobbe insistette.

Allora Giacobbe disse: "Prima, giuramelo". Ed Esaù glielo giurò e vendette la sua primogenitura a Giacobbe. Quindi Giacobbe diede a Esaù del pane e della zuppa di lenticchie. Ed egli mangiò e bevve; poi si alzò e se ne andò. Così Esaù dispreggiò la sua primogenitura (25:33-34).

La primogenitura non lo interessava affatto. Non era interessato alle cose spirituali. Non poteva essere più incurante della primogenitura. La odiava. Così la dispreggiò.

CAPITOLO 26

Or ci fu una carestia nel paese, oltre la precedente carestia che c'era stata ai tempi di Abrahamo. Poi Isacco andò da Abimelek, re dei Filistei a Gherar [Tale padre, tale figlio] (26:1).

Abrahamo era andato da Abimelek, ma non è certo lo stesso da cui andò Isacco, perché questo avviene cento anni dopo, anzi più di cento anni dopo. Abimelek era quindi una specie di titolo del re dei Filistei. Isacco andò dunque nel paese dei Filistei

E l'Eterno gli apparve e gli disse: "Non scendere in Egitto; rimani nel paese che io ti dirò (26:2):

Questo è un ordine diretto di Dio. "Non scendere in Egitto. Rimani nel paese che io ti mostro".

Soggiorna in questo paese e io sarò con te e ti benedirò, perché io darò a te e alla tua discendenza tutti questi paesi, e manterrò il giuramento che feci ad Abrahamo tuo padre, e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo; darò alla tua discendenza tutti questi paesi, e tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza (26:3-4);

Dio parla con Isacco mentre lui si sta dirigendo verso il paese dei Filistei. Dio va da lui e ribadisce a Isacco la promessa che aveva già fatto ad Abrahamo. Il paese sarà tuo. Moltiplicherò la tua discendenza, e poi si arriva al cuore del messaggio: "attraverso il tuo seme tutte le nazioni della terra saranno benedette". Non al plurale, ma al singolare, facendo riferimento a Gesù Cristo; la promessa del Messia che sarebbe disceso da Isacco. Quindi ripete la promessa che aveva fatto ad Abrahamo, la stessa promessa viene passata ad Isacco in questo particolare momento della sua vita.

Perché Abrahamo ubbidì alla mia voce e osservò i miei ordini, i miei comandamenti, i miei statuti e le mie leggi (26:5).

In realtà quindi è a motivo di Abrahamo che le promesse arrivano ad Isacco: lui è il beneficiario della fedeltà di suo padre.

Così Isacco dimorò in Gherar. Quando la gente del luogo gli faceva domande intorno a sua moglie, egli rispondeva "È mia sorella", perché aveva paura di dire: "È mia moglie", poiché pensava: "Gli uomini del luogo potrebbero uccidermi a motivo di Rebecca, perché ella è di bell'aspetto". Quando aveva già trascorso parecchio tempo in quel luogo, ad Abimelek, re dei Filistei, capitò di guardare dalla finestra e vide Isacco che accarezzava Rebecca sua moglie. Allora Abimelek chiamò Isacco e gli disse: "Certamente costei è tua moglie, come hai tu detto: "È mia sorella"?". Isacco rispose: "Perché dicevo: "Non vorrei morire a motivo di lei"". Abimelek disse: "Che cos'è questo che ci hai fatto? Qualcuno del popolo avrebbe potuto facilmente coricarsi con tua moglie, e tu ci avresti tirato addosso una gran colpa". Così Abimelek diede quest'ordine a tutto il popolo: "Chiunque

tocca quest'uomo o sua moglie sarà senz'altro messo a morte". Isacco seminò in quel paese e in quell'anno raccolse il centuplo: e l'Eterno lo benedisse (26:6-12).

Il re mise quindi su di lui un ordine di custodia cautelativa, dicendo che nessuno avrebbe dovuto toccare lui o sua moglie. E Isacco uscì, seminò e piantò. Dio lo benedisse e raccolse il centuplo di quello che aveva seminato.

Quest'uomo divenne grande e continuo a crescere fino a divenire straordinariamente grande. Egli venne a possedere greggi di pecore, mandrie di buoi e un gran numero di servi. Così i Filistei lo invidiarono, perciò i Filistei turarono, riempiendoli di terra, tutti i pozzi che i servi di suo padre avevano scavati, al tempo di Abrahamo suo padre. Allora Abimelek disse a Isacco: "Vattene da noi, poiché tu sei molto più potente di noi" (26:13-16).

La stessa cosa che era già accaduta ad Abrahamo: videro la benedizione e l'opera di Dio sulla sua vita e iniziarono a temere Abrahamo. Ora Abimeleck sta facendo la stessa cosa con Isacco. Vedendo che la mano di Dio era su di lui, vedendo la grandezza della sua ricchezza, inizia a temerlo e gli chiede di partire.

Così Isacco se ne andò di là e si accampò nella valle di Gherar, e là dimorò. E Isacco scavò di nuovo i pozzi di acqua che erano stati scavati al tempo di Abrahamo suo padre, e che i Filistei avevano turati dopo la morte di Abrahamo; e pose loro gli stessi nomi che aveva posto loro suo padre. Poi i servi di Isacco scavarono nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva. Ma i pastori di Gherar altercarono con i pastori di Isacco dicendo: "L'acqua è nostra". Ed egli chiamò il pozzo Esek, perché quelli avevano conteso con lui. I servi scavarono quindi un altro pozzo, ma quelli altercarono anche per questo. E Isacco lo chiamò Sitnah. Allora egli se ne andò di là e scavò un altro pozzo per il quale quelli non altercarono. Ed egli lo chiamò Rehoboth perché egli disse: "ora l'Eterno ci ha messi al largo, e noi

prospereremo nel paese". Poi di là Isacco salì a Beer-Scheba. E l'Eterno gli apparve quella stessa notte e disse (26:17-24),

Ancora una volta Dio gli appare proprio com'è accaduto prima. Ora però disse

"Io sono il Dio di Abrahamo tuo padre; non temere, perché io sono con te; ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abrahamo mio servo (26:24).

"Non temere, perché Io sono con te". La presenza di Dio nella nostra vita dovrebbe essere sufficiente per disperdere tutte le nostre paure. Ci spaventiamo soltanto quando dimentichiamo che Dio è con noi. Se ti senti pieno di paura e sei scosso e turbato, questo significa una cosa: hai dimenticato che Dio è con te. "Non temere", ha detto Dio "perché Io sono con te". Quante volte Dio ha fatto sì che questo fosse il fondamento per disperdere la paura? "Non temere, perché Io sono con te". Non smarrirti, perché sono il Tuo Dio; Io ti fortifico e anche ti aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia". (Isaia 41:10). "Il Signore è il mio aiuto" gridò Davide, "di chi avrò paura?". "Non temere, Io sono con te" e per amore di Abrahamo Io ti benedirò.

Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome dell'Eterno, e vi piantò la sua tenda. Là i servi di Isacco scavarono un pozzo. Poi Abimelek da Gherar andò da lui con Ahuzzath, suo amico e con Pikol, capo del suo esercito. E Isacco disse loro: "Perché siete venuti da me, dal momento che mi odiate e mi avete allontanato da voi?". Allora essi risposero: "Noi abbiamo chiaramente visto che l'Eterno è con te. Così abbiamo detto: "Si faccia ora un giuramento tra di noi, fra noi e te, e facciamo un'alleanza con Or avvenne che, in quello stesso giorno, i servi di Isacco gli vennero a dar notizia del pozzo che avevano scavato dicendogli: "Abbiamo trovato dell'acqua". Ed Egli lo chiamò Scibah. Per questo la città porta il nome di Beer-Scheba, fino al giorno d'oggi. Quando Esaù ebbe quarant'anni, prese per moglie Judith, figlia di Beerì, lo Hitteo e Basemath,

figlia di Elon, lo Hitteo. Esse furono causa di profonda amarezza a Isacco e Rebecca (26:25-35).

Dunque Esaù, ora aveva quarant'anni, e sposa delle ragazze della tribù dei Cananei e degli Hittiti. E queste ragazze spezzavano il cuore a Rebecca e Isacco. Probabilmente erano totalmente permeate dalle abitudini della loro cultura, forse adoravano le loro divinità, e questo causava sofferenza a Rebecca e Isacco. Non c'era proprio un buon rapporto con queste nuore. La differenza con loro era troppa per poter instaurare un rapporto intimo di comunione. Divennero quindi una specie di peso e una sofferenza per Rebecca e Isacco. E questo è il motivo, o meglio uno dei motivi, per cui incoraggiarono Giacobbe a tornare indietro e prendere una sposa dalla famiglia di Abrahamo, nella zona di Haran. Questo perché le spose di Esaù non portavano gioia a Isacco e Rebecca.